

Bernardo Bellotto a Varsavia (1767-1780)

Andrzej Rottermund

Gli studiosi di Bernardo Bellotto sono concordi nel sostenere che la ragione principale per cui il pittore decise di abbandonare Dresda fu la difficile situazione economica in cui versava, nonché l'aggravarsi della sua posizione professionale e sociale nella capitale sassone¹.

L'artista trascorse gli ultimi quattordici anni della sua esistenza a Varsavia, alla corte dell'ultimo re polacco, Stanislao Augusto. Qui fu in grado di assicurare a se stesso e alla propria famiglia – cioè a sua moglie, al figlio maschio e alle tre figlie – un tenore di vita relativamente buono, recuperando anche quel prestigio professionale che aveva perso a Dresda². Tuttavia, considerando le sue difficoltà di adattamento e la scarsa dimestichezza con le lingue straniere, sono propenso a ritenere che sulla decisione di Bellotto di stabilirsi a Varsavia abbia influito la salda posizione occupata dal folto gruppo di artisti italiani che vivevano alla corte del sovrano polacco. Artisti che, a loro volta, svolsero un ruolo fondamentale nel portare Bellotto a Varsavia³.

A quel tempo era sovrano Stanislao Augusto, uomo assai colto e dotato di non comune sensibilità artistica, ma soprattutto consapevole della necessità di introdurre nel paese radicali riforme politiche. Fu lui a invitare a Varsavia insigni artisti provenienti dai maggiori centri europei, e non soltanto affinché realizzassero i suoi progetti artistici, ma anche per organizzare la nascente Accademia di Belle Arti, al fine di istruire gli artisti locali. A sua volta, la collezione reale non era destinata esclusivamente ai fini dell'Accademia, ma svolgeva innanzitutto una funzione di rappresentanza, in quanto veniva mostrata dal re in persona a coloro i quali visitavano la sua residenza varsaviana, a testimonianza della sensibilità artistica del sovrano polacco, nonché delle disponibilità economiche del suo regno.

A Varsavia Bernardo Bellotto lavorò insieme agli altri artisti di corte nell'ambito della struttura organizzativa allora *in fieri* che sarebbe stata nota come Dipartimento artistico. Riceveva un compenso annuo di 400 ducati, oltre a 150 ducati per la sua abitazione, 120 per la carrozza e i cavalli, 40 per la legna da ardere. Altri 120 ducati gli furono concessi con tutta

probabilità per le spese legate al teatro⁴. Si trattava di uno degli stipendi più alti tra quelli corrisposti dal sovrano agli artisti da lui ingaggiati.

La situazione vieppiù critica in cui versava il regno, indebolito sia da fattori esterni che interni, fece sì che all'arrivo di Bernardo Bellotto a Varsavia sulla Repubblica delle Due Nazioni (regno di Polonia e granducato di Lituania) si addensassero nubi sempre più minacciose. Al consolidarsi di una simile situazione avevano contribuito una guerra civile durata quattro anni (1768-1772), l'attentato alla vita del re avvenuto nel 1771, nonché la prima spartizione della repubblica nel 1772, in seguito alla quale il regno aveva ceduto parte dei suoi territori alla Russia, alla Prussia e all'Austria. Lo stesso sovrano fu privato di una parte considerevole delle sue entrate fisse. Per giungere a una relativa stabilizzazione politica e sociale fu necessario attendere la seconda metà degli anni settanta. Fu proprio in questo periodo che Stanislao Augusto tornò per breve tempo a sperare nella possibilità di rafforzare il proprio potere e di varare le riforme indispensabili per il paese, riprendendo anche i progetti artistici intrapresi nel decennio precedente.

Durante il soggiorno di Bellotto a Varsavia il re concentrò le proprie energie su due imponenti piani artistico-architettonici: i lavori di ristrutturazione della sua residenza ufficiale (che apparteneva al Tesoro di Stato), vale a dire il Castello Reale di Varsavia (1764-1786) e la ricostruzione totale della sua residenza privata, il castello di Ujazdów, distante qualche chilometro dal centro della città (1766-1771)⁵.

Sin dall'inizio del suo regno, ossia dal 1764, Stanislao Augusto voleva edificare una residenza che potesse sostituire quella ufficiale durante i lavori di ristrutturazione. La sua scelta cadde proprio sul castello di Ujazdów. L'intenzione del sovrano era quella di creare un edificio preposto a funzioni abitative e di rappresentanza. Lo testimoniano i progetti degli appartamenti situati al primo piano del castello di Ujazdów e destinati ad abitazione e a sale di rappresentanza. Progetti che sono tuttora conservati nell'archivio reale.

Non c'è dunque da stupirsi se, stante l'ampiezza

di simili progetti, Bernardo Bellotto, appena giunto a Varsavia, fu immediatamente ingaggiato tra le maestranze del castello di Ujazdów. In particolare, gli fu affidata la decorazione dell'ampia sala che, in seguito, verrà perfino chiamata con il suo nome. Ciononostante, la natura dei suoi interventi non è del tutto chiara⁶. L'unico dato certo è che Bellotto realizzò per il castello di Ujazdów le prime vedute di Varsavia, nonché un ciclo di sedici vedute romane ispirate alle incisioni di Giovanni Battista Piranesi. La datazione di quest'ultimo ciclo è riferibile al biennio 1768-1769, sebbene pare che alcune vedute fossero già state eseguite nel 1769, mentre altre sarebbero databili al 1770. Nel realizzare le vedute romane Bellotto ricorse all'aiuto del figlio Lorenzo, che aveva iniziato a collaborare con il padre già nel 1764, assistendolo finché non morì nel 1770⁷. È interessante notare come la maggior parte dei dipinti da un punto di vista compositivo sia stata concepita a coppie. Mi riferisco ad esempio al *Campidoglio con la chiesa di Santa Maria di Aracoeli* e alla *Scalinata di piazza di Spagna*, oppure all'*Interno della basilica di San Paolo fuori le Mura* e alla *Cerimonia nella basilica di San Pietro*. Anche la *Il sobborgo di Cracovia dalla colonna di Sigismondo III* (cat. 72), dipinto tra il 1767 e il 1768, è stata pensata come *pendant* per *Il Foro Romano dal lato del Campidoglio*. Lo testimoniano la struttura compositiva, la gamma cromatica, nonché le descrizioni degli edifici raffigurati presenti in entrambi i quadri⁸. L'idea di riconnettere le vedute di Varsavia a quelle di Roma scaturì certamente negli ambienti più vicini al re, forse con l'apporto dello stesso Bellotto. Il pittore doveva aver visto senza dubbio i due quadri dipinti da Joseph Heintz negli anni settanta del XVII secolo per palazzo Albrizzi a Venezia, l'uno raffigurante le bellezze di Venezia, l'altro invece i monumenti di Roma. Si trattava di un'operazione in linea con la teoria politica veneziana e il *topos* di "Venetia altera Roma"⁹, allora propagandato dalla Serenissima. Al di là di questo precedente, più o meno in questo periodo si va delineando altresì l'immagine di Varsavia come nuova Roma. Un'idea che trovò la sua espressione più compiuta negli scritti di Hugon Kołłątaj, tra i

più insigni propugnatori dell'Illuminismo, il quale affermò: «Anche la Repubblica deve avere per così dire la sua Roma, la sua città principale»¹⁰.

Verso la fine del XVIII secolo Varsavia era tra le città più grandi del continente europeo. Nel corso del trentennio in cui regnò Stanislao Augusto (1764-1795) arrivò ad avere oltre 100.000 abitanti (secondo alcune fonti addirittura 150.000), mentre la sua superficie ammontava a circa 1500 ettari. Il boom conosciuto da Varsavia in questa fase del suo sviluppo era dovuto innanzitutto a fattori economici. Nella seconda metà del XVIII secolo a Varsavia si era andato formando un forte ceto finanziario legato agli ambienti dell'aristocrazia più attivi sotto il profilo politico. Ma non bisogna dimenticare neppure il ruolo svolto dalla corte reale, che era divenuta il cuore pulsante della vita culturale e scientifica, nonché luogo di elaborazione del programma di riforme politiche ed economiche. Le attività promosse dalla corte reale facevano di Varsavia un polo d'attrazione, rafforzandone nel contempo il prestigio. E proprio la Varsavia dell'Illuminismo sarebbe stata eternata per quattordici anni da Bernardo Bellotto (noto in Polonia anche con l'appellativo di Canaletto) nelle sue tele collocate prima al castello di Ujazdów e, in seguito, al Castello Reale.

Il criterio in base al quale furono allestite le pareti della sala del castello di Ujazdów in cui erano appese le vedute di Varsavia e di Roma di Bellotto avrebbe influenzato anche la disposizione delle tele nella sala Canaletto al Castello Reale (fig. 67). Il re infatti aveva fornito indicazioni precise a Bellotto sia sulle dimensioni dei quadri, sia sulla struttura compositiva. Allorché decise di trasferire i quadri da Ujazdów al Castello Reale di Varsavia, fu necessario progettare la sala in base agli stessi principi, in modo da preservare la logica dell'allestimento.

Disegni di inventario, progetti architettonici e note per i lavori eseguiti al Castello Reale indicano il 1776 come data del progetto definitivo per la sistemazione e il nuovo allestimento della sala Canaletto. Autore del progetto fu l'architetto di corte Domenico Merlini. I lavori per l'allestimento della sala vennero terminati nel 1777¹¹, pertanto soltanto